

# la MEMORIA di PIETRA

Una **lapide abbandonata** ricorda un episodio **sanguinoso** – uno dei tanti – che vide i **soldati** del neonato Regno d'Italia **soccombere** in uno scontro coi **briganti**. La lapide verrà però **restaurata** e posta nel **Museo del Brigantaggio** di Rionero. Un'occasione per **ricordare** il fatto d'armi che condusse **21 cavalleggeri di Saluzzo** a morire sotto il **fuoco** delle bande dei briganti Schiavone e **Caruso** nell'estate del **1863**

di Franco Apicella e Dario Temperino

**I**l Priore del Tempio Sacratio della Cavalleria ha di recente ricevuto da Emilio Bozza lo stralcio di un diario del suo trisavolo Angelo e la foto di una lapide che si trova in stato di abbandono presso una stazione ferroviaria ormai in disuso nel comune di Rapolla (Potenza). La lapide ricorda 21 militari del Reggimento Cavalleggeri di Saluzzo caduti nel 1863 durante la campagna per la repressione del brigantaggio; lo stralcio del diario riporta la cronaca dell'episodio, scritta da Angelo Bozza all'epoca medico, capitano della Guardia Nazionale e successivamente sindaco di Barile, in provincia di Potenza. Bozza ha chiesto al Priore di intervenire presso il sindaco di Rapolla per restaurare la lapide e porla in un luogo adeguato «a ricordo perenne di questi giovani soldati provenienti da tutta Italia e che hanno dato la vita per liberarci dal brigantaggio». Un Patrono del Tempio, Gerardo Giuratrabocchetti è stato incaricato dal Priore di contattare il sindaco di

Rapolla ed è addivenuto al seguente accordo: poiché è in fase di costituzione a Rionero il Museo sul Brigantaggio, la lapide dei Cavalleggeri di Saluzzo sarà restaurata e ricollocata presso detto museo a cura del comune di Rapolla. C'è dunque motivo di rallegrarsi e al tempo stesso di conoscere l'episodio che si inquadra nella fase più difficile della campagna contro il brigantaggio, fenomeno che nella sua durata complessiva abbraccia un arco di circa 10 anni dal 1860 al 1870. (F.A. e D.T.)

**Dal diario di Angelo Bozza:** «La sera del 26 luglio 1863 uno dei cavalleggeri di Saluzzo che stanziano in Venosa sotto gli ordini del luogotenente Borromeo si salvò a stento in Barile senz'armi, lacerato, trafelato ed in uno stato d'animo indescribibile; appena si fu un poco rassicurato e rifocillato ci raccontò che la sua compagnia era stata distrutta ai piani della Rendina da gran numero di briganti delle bande Schiavone e Caruso, come poi sapemmo congiunte a quella di Teodoro Gioseffi di Barile, e che egli solo si era salvato per vero miracolo. Nella speranza almeno di



Il numero 1 - 2012 della «Rivista di Cavalleria» dove è stato pubblicato l'articolo ospitato in queste pagine



La carica di Canestrelli Ofanto del 9 luglio 1864 dei Cavalleggeri di Lodi contro la banda di Carmine Crocco (dipinto di Alberto Parducci). La Cavalleria fu duramente impegnata nella repressione delle insorgenze nel Sud

salvare qualche ferito, riunii la Guardia Nazionale nel maggior numero che fu possibile e spedii un espresso al Maggiore Paoli onde chiedere un rinforzo di soldati, ma avendo questo ufficiale risposto che non aveva soldati a disposizione, fui obbligato a rinnovare l'invito, raccontando in breve il fatto in un secondo messaggio, e denotando la possibilità di salvare qualche infelice ferito. Si mosse allora il Maggiore personalmente con buon numero di soldati e muovemmo da Barile circa le due ore di notte verso il luogo del disastro. Giunti poco sopra il ponte di Toppo d'Avuzzo il Maggiore ordinò che si facesse tappa in quel punto fino all'alba, per timore di qualche imboscata da parte dei briganti. Allora ci muovemmo tutti e giunti finalmente all'ingresso della rotabile che porta a Venosa, dopo un centinaio di passi, trovammo i primi cadaveri di cavalleggeri dei quali numerammo ventidue [Le teste del Bianchi e di un sergente vennero inchiodate dai briganti ad un albero con la scritta «Vendicati i caduti di Rapolla!» (Si trattava della banda Petrone, decimata dai cavalleggeri nel novembre del 1862). Franco Molfese, «Storia del Brigantaggio dopo l'unità», Feltrinelli, Nda] fino a Sansanello ove fu trovato l'ultimo; tutti nel fiore dell'età intorno

ai 20 anni, tutti belli che il cuore d'ognuno faceva sangue a vedere tanto strazio di gioventù ed il lutto di tante famiglie italiane causato da mala direzione ed insipienza di comando.

**Erano tutti feriti al petto** e pareva molto da vicino poiché i panni erano completamente bruciati dal colpo. Vestiti dei loro panni, ma tutti sbottonati e taluni con la camicia di fuori ed il ventre scoperto, che i briganti li avevano frugati fin sulla pelle. Giacevano tutti sul dorso, la maggior parte colle braccia distese in croce. Mentre noi eravamo sul luogo, uscì da un folto cespuglio un cavalleggero che vi si era nascosto e salvato Dio sa come ed allora solo ne uscì quando vide i soldati e riconobbe il Maggiore. Diceva come era la terza volta che usciva salvo in scontri simili. Si fecero venire quattro carri e, preceduto al doloroso ufficio di caricarvi i morti, andammo a Venosa ove nessuno poté tenere il ciglio asciutto a quello spettacolo e, misero conforto alle anime di quei valorosi, si fecero le loro esequie col concorso di quasi tutti i cittadini accompagnandoli all'ultima dimora». [da «Rivista di Cavalleria» n° 1/2012] ■